

## Il teatro

PER SAPERNE DI PIÙ  
www.teatrolitta.it

# Delirious New York il libro di Koolhaas diventa spettacolo

Quattro performer della compagnia OHT portano in scena la storia della Grande Mela

SARA CHIAPPORI

**D**A UNA parte c'è un libro che ha abbattuto i recinti di settore trasformandosi da saggio di architettura in cult per armate di lettori non necessariamente esperti in materia. Dall'altra c'è una giovane compagnia di Rovereto, OHT (che sta per Office for a Human Theatre in omaggio a Strehler e al suo *Per un teatro umano*), emersa sulla nuova frontiera performativa particolarmente sensibile a innesti tra arti della scena e arti visive. Il risultato è *Delirious New York*, che travasa in azione teatrale il "manifesto retroattivo per Manhattan" con cui Rem Koolhaas si è imposto agli occhi del mondo nel 1978 (da stasera al Litta, per la rassegna "Apache").

L'ambizione è trasferire sul palco l'intuizione attraverso cui l'architetto e urbanista olandese (sua la direzione dell'ultima Biennale di Vene-

L'ambizione è trasferire sul palco l'idea che la città contemporanea nasca dalla fantasia

Lo skyline di Manhattan è riprodotto con scatole  
Gli attori hanno cappelli a forma di grattacieli

DOVE E QUANDO

Litta, corso Magenta 24,  
da stasera (ore 21) al 15,  
10 euro. Tel.0286454545

zia) ha raccontato la Grande Mela, sostenendo il fallimento delle utopie metropolitane teorizzate in Europa. La città simbolo della contemporaneità non nasce dalla pianificazione,



ma dall'immaginazione di chi l'ha costruita nel tempo. Non archistar, ma maestri del manhattanismo e della cultura della congestione. Una visione ardita e molto fascinosa. «Anche

per la scrittura — spiega Filippo Andreatta, autore e regista del gruppo, studi di arte, design e architettura, già indagata nella performance *Lecabine dell'Elba* di Aldo Rossi — Ognica-

pitolo è diviso in paragrafi e ogni paragrafo ha un'immagine di riferimento, quasi uno storyboard. Koolhaas è anche stato giornalista e autore di cortometraggi: ha uno stile diretto, avvincente, per nulla accademico: non è difficile trasformarlo in materia teatrale».

Quanto al modo di racchiudere il delirio di New York nel microcosmo di un palcoscenico, la soluzione è arrivata dal libro. «C'è un punto in cui parla di Coney Island come sconfitta dell'architettura: basta del cartone e qualche luce e hai già costruito uno spazio. Lo abbiamo applicato alla lettera». Da qui l'idea di riprodurre lo skyline di Manhattan con semplici scatoloni, mentre i quattro performer (lo stesso Andreatta, Flora Blasi, il tedesco Patric Schott e la catalana Sara Rosa Losilla), indossano cappelli modellini di grattacieli simbolo come il Chrysler Building. In questo citando il leggendario Beaux-Arts Ball di New York del 1931 in cui gli architetti si travestirono da edifici. «Dal libro abbiamo preso spunti e suggestioni, in alcuni casi anche delle storie, come quella degli architetti sovietici fuggiti dalla Russia e arrivati a New York nuotando dentro una piscina galleggiante da loro progettata. In altri ci interessavano alcune idee, come il fallimento dell'intellettuale europeo: Le Corbusier o Dali, che appena mettono piede a Manhattan vedono tutte le loro teorie superate dalla realtà». Episodi urbani per un patchwork di immagini teatrali in dialogo con un testo multiforme, che è anche «un'indagine dei comportamenti umani nella città contemporanea».